

Elaborato conclusivo di educazione civica  
Traccia 2. *Libertà di espressione*

### **- Perché la libertà di espressione è una fortuna-**

Mi presento. Sono Francesca, ho 17 anni e sono italiana. Frequento la quarta del liceo scientifico Galileo Galilei di Caravaggio, una piccola città attigua a quella in cui vivo. Tra qualche mese compirò 18 anni, pertanto entrerò a far parte di quella parte di cittadini aventi diritto di voto. Lo ritengo una grande responsabilità perché si tratta, cito testualmente la definizione del dizionario, della "espressione della volontà dei cittadini". Ho colto questa occasione per riflettere, per guardarmi attorno e prendere consapevolezza del peso che questa azione, spesso sottovalutata, comporta. Nella prima frase che ho scritto per presentarmi ho specificato la mia nazionalità. Non è stata una scelta casuale, perché nascere in un paese come l'Italia significa garanzia della libertà di espressione per i cittadini che ne fanno parte, espressa anche attraverso il voto. Mi sono allora chiesta, in modo un po' provocatorio, se nascere e vivere in questo tipo di stato sia davvero una fortuna, oppure no.

La Costituzione italiana, patrimonio condiviso di principi e valori della comunità di cui faccio parte, che va al di là di una raccolta di norme giuridiche, sancisce nell'articolo 21 che il diritto di manifestare il pensiero, in ogni forma, è libero. Inoltre l'articolo 13, di cui il 21 è considerato un corollario, dichiara che "la libertà personale è inviolabile". L'Italia è membro dell'Unione Europea e in quanto tale è amministrata anche dalle norme europee: la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea sancisce che ogni persona ha il diritto alla libertà di espressione. Viene inoltre aggiunto che non vi è alcuna ripercussione sulla persona, né ingerenza da parte delle autorità o limiti di frontiera. Giuridicamente siamo tutelati in questi modi. Ma quando e come ci esprimiamo? Esterniamo la nostra opinione non soltanto attraverso il nostro voto, ma ogni giorno, quando parliamo di politica al bar, quando scriviamo un post sui social, quando leggiamo un giornale, piuttosto che un altro o anche quando decidiamo di non manifestare le nostre idee in pubblico. Sì, perché forse non ce ne rendiamo conto, ma anche quello è un diritto. Come adolescente ho molti mezzi con cui poter far sentire la mia voce. Penso a quando mi viene assegnato un tema a scuola, quando sono libera di utilizzare il mio account Instagram e ho la possibilità di vedere, leggere, seguire, commentare e approvare ciò che preferisco, posso esporre un cartello fuori da casa mia o partecipare ad una manifestazione di protesta o sensibilizzazione su qualche tema particolare. Una volta ho pensato a quanto possa essere potente un like. Cliccare "mi piace" ad un post su un social network in fondo è un po' come votare, è dare credito a qualcosa, visibilità a un contenuto piuttosto che ad un altro, talvolta perfino far guadagnare dei soldi ad una persona o ad un'azienda.

In un paese in cui ciascuno può pensare liberamente ed esprimerlo senza ripercussioni legali si crea un coro di voci variegato e questo rappresenta indubbiamente una ricchezza per tutti. Penso a come è stata affrontata la pandemia da Covid-19, che ha travolto il mondo intero e l'Italia in modo particolare. È stata di fondamentale importanza la collaborazione, la cooperazione e il confronto di persone diverse, aventi ciascuno le proprie opinioni, il proprio punto di vista e le proprie competenze. Questo è stato fondamentale per la creazione di un fronte comune che tutelasse la salute della comunità, prestasse attenzione a tutte le sue esigenze e trovasse una soluzione a questo enorme problema. Un altro aspetto spesso

messo in secondo piano è che la nostra legislazione tutela i suoi cittadini anche quando desiderano esprimere delle critiche nei confronti di altri membri della comunità o di decisioni amministrative. Ovviamente questa tutela è valida se non cade nell'offesa o nella minaccia. Penso a quelle realtà nel mondo governate da regimi totalitari, dove le persone non hanno questa opportunità. Mi ha colpito profondamente il caso di Patrick Zaki, il giovane egiziano, legato anche al nostro Paese per via di un master che stava frequentando all'Università di Bologna, arrestato nel febbraio del 2020 e da allora detenuto nel carcere de Il Cairo con l'accusa di terrorismo e diffamazione dello Stato, mediante mass media. Queste sono le ragioni fornite dalle autorità, ma la verità è che si tratta di un pretesto per zittire un giovane attivista, sostenitore dell'opposizione. Il caso di Patrick purtroppo non è il solo. Penso ad Aleksej Naval'nyj, uno dei più noti oppositori del presidente russo Putin e il medico cinese Li Wenliang, che fu il primo a lanciare l'allarme di fronte a delle inconsuete polmoniti che oggi sappiamo essere Covid-19. Persone coraggiose che hanno alzato la testa di fronte a problemi sociali, ingiustizie e situazioni controverse, ma invece di trovare sostegno da parte dei concittadini e protezione da parte delle autorità e della legislazione, sono stati repressi, minacciati, incarcerati, nascosti agli occhi del mondo. Questo è il trattamento riservato a coloro che la pensano diversamente da chi detiene il potere. Sono realtà poco distanti da noi, che esistono non perché godono di un naturale consenso, ma che lo creano, con il terrore. A distanza di poco più di 200 anni dalla Rivoluzione Francese e dall'esistenza di figure come Rousseau in alcuni stati del mondo la situazione non è poi così cambiata.

Ma la libertà di espressione è davvero una fortuna? La libertà comporta una circolazione di idee e opinioni notevole, che talvolta sembra travolgerci come una valanga, con comunicazioni continue e spesso contraddittorie. La libertà di espressione concede anche agli incompetenti, agli ignoranti o semplicemente a chi non è a conoscenza della verità di esprimersi pubblicamente, iniziando o fomentando una catena di fake news con conseguente difficoltà per gli altri di distinguere il vero dal falso. Inoltre questa libertà diventa responsabilità, perché nel momento in cui non esiste un filtro indipendente da noi che decide ciò che può essere diffuso e ciò che non può, ma vi è univocamente il nostro buon senso e la nostra intelligenza, diventa pericolosamente facile scadere nell'offesa.

Ce lo ha dimostrato il caso Charlie Hebdo. Si tratta di una rivista satirica francese, diventata famosa tragicamente a livello internazionale per aver subito un attentato terroristico nel gennaio del 2015, da parte di un commando armato legato al movimento di Al-Qā'ida. In quell'attentato persero la vita dodici persone e altrettante vennero ferite. Le vignette di Charlie Hebdo sono scomode, irriverenti, esplicite, come nel caso delle copertine a sfondo religioso, usate come movente dell'attentato, o quelle riguardanti il terremoto in Italia. La questione è che il confine tra satira e offesa è sottile e sorge spontaneo chiedersi fino a che punto questa si possa spingere nello scherno, in nome della libertà di espressione. A seguito di quegli attentati l'Occidente intero si era unito al giornale satirico francese per reclamare l'importanza della libertà di espressione, diritto inviolabile che deve essere sempre difeso e tutelato. Si tratta di uno dei pilastri della democrazia ed è garante della libertà personale. A seguito di quei drammatici eventi, abbiamo assistito a cortei nelle strade parigine, letto post sui social network e manifesti, sentito dichiarazioni dei leader politici europei ed è stato proclamato lo slogan "Je suis Charlie", abbracciato anche dagli italiani. Eppure quando la rivista satirica ha colpito l'Italia, mettendo in copertina una vignetta riguardante le vittime del terremoto di Amatrice del 2016, molte persone non erano più così convinte di essere Charlie. Numerose sono state anche le reazioni politiche nel nostro Paese, riguardo questo

caso e nessuna a favore del giornale. La vignetta è stata ritenuta una mancanza di rispetto alle centinaia di vittime italiane e per questo meritevole di condanna, se non addirittura di censura.

Non dimentichiamo poi che le parole hanno un peso, non indifferente. A maggior ragione se a pronunciarle è il presidente di uno dei paesi più influenti del mondo come gli Stati Uniti. Il presidente Trump è uno di quei politici che ha l'abitudine di utilizzare i social, in particolare Twitter, per diffondere le proprie idee. Queste hanno avuto una risonanza notevole e sono giunte ai suoi sostenitori, che le hanno prese molto sul serio. Talmente sul serio che nel gennaio 2021 un gruppo di estremisti pro-Trump ha assaltato il Campidoglio, simbolo della democrazia americana e occidentale, con lo scopo di contestare le elezioni americane del 2020 che hanno visto Joe Biden essere eletto presidente.

E così la libertà di espressione è un coltello che può ritorcersi contro di noi. Eppure io credo che ci siano dei modi che ci consentono di tenerlo dalla parte del manico, senza ferirci. Il primo modo è scegliere accuratamente le fonti da cui trarre le notizie e le informazioni. Giornali e siti ufficiali verificano le informazioni che scrivono e spesso hanno degli inviati che sono testimoni diretti degli eventi. Se non si è certi della fonte di cui stiamo usufruendo si può approfondire chi ci sia dietro, chi sia il proprietario e chi lo dirige, se può trarne dei vantaggi economici o di altro tipo..., insomma non trasformarci in cospirazionisti o essere diffidenti di tutto ciò che ci circonda, ma maturare un senso critico. La cultura, la ricerca, lo studio sono le nostre migliori armi di difesa. Non si possono avere competenze in ogni campo conoscitivo, ma capire, approfondire, parlare con qualcuno che potrebbe saperne più di noi è un buon modo per non abboccare a tutto ciò che vediamo, sentiamo e leggiamo. Imparare a distinguere fatti e opinioni, e per quanto riguarda queste ultime, esistono sempre punti di vista differenti, pertanto provare a vedere i fatti da un'angolazione differente talvolta può essere utile per costruirsi una nostra opinione. Non siamo obbligati a dare credito a tutti ciò che sentiamo. Al contrario delle persone vissute nel 1300 e 1600 oggi abbiamo tutti gli strumenti scientifici e tecnologici che ci consentono di spiegare cosa c'è dietro a determinati avvenimenti, come funzionano certi fenomeni e trovare risposte a quasi tutti i nostri quesiti. Le persone che diffondono falsità, talvolta a scopo di lucro, talvolta per ignoranza, vanno ignorate e non assecondate, perché finché la voce della scienza, delle persone competenti, dei professionisti sarà più forte della loro e sapremo prendere coscienza dei fatti analiticamente, allora la libertà di espressione non si ritorcerà contro la nostra società.

Ritengo inoltre che nel nostro piccolo si possa limitare la condivisione di opinioni offensive, denigratorie, razziste e violente. Penso al giornalista Carlo Verdelli (Direttore de Il Corriere della Sera), minacciato e aggredito via social dai "leoni da tastiera" per aver difeso il disegno di legge Zan. Persone che si nascondono dietro un account falso e si sentono liberi di gettare fango sugli altri utenti, una volta un personaggio pubblico, una volta il compagno di classe. Sono comportamenti pericolosi che innescano odio e rabbia. Eppure si possono fermare, si possono fare denunce, si può supportare la vittima e non giustificare il carnefice, si possono fare segnalazioni e isolare il fenomeno invece che amplificarlo. Nel caso di Carlo Verdelli lo Stato lo ha tutelato affiancandogli la scorta. Ho letto sul Corriere della Sera che ha chiesto che gli venisse sospesa, ma che non è stato possibile perché "proteggere una persona minacciata per quello che pensa e scrive vuol dire difendere la libertà di pensiero e poi la libertà di stampa. Vuol dire mettere al sicuro i principi su cui si basa uno Stato

democratico". Ecco come si difende la libertà personale, con una rete di sostegno della collettività e la protezione dello stato.

La differenza tra libertà di espressione e diritto a scrivere ogni cosa che passa per la mente risiede qui. Pensare diversamente dagli altri ed essere liberi di farlo è una ricchezza che permette all'intera società, se non all'intera umanità, di evolversi e progredire, ma la politica denigratoria e violenta non può essere tollerata. Charlie Hebdo è prepotente e irriverente, spesso al limite dell'offesa eppure rappresenta una voce del coro che ha l'obiettivo di richiamare l'attenzione su problemi sociali attuali. La satira non deve far ridere, anzi indigna e proprio per questo porta la nostra mente a ragionare e soffermarsi su ciò che ci succede intorno, contribuendo alla formazione di quel senso critico fondamentale per il nostro inserimento attivo nella società in cui viviamo. Il tentativo violento con cui è stato cercato di zittire è vergognoso e non può trovare alcuna giustificazione.

Le forme raggiunte oggi di emancipazione femminile, di tutele per le minoranze e non, esistono grazie a quella comunità che nel 1948, scrivendo la nostra Costituzione ha sigillato l'opportunità di essere noi stessi. Talvolta lo dimentichiamo, lo diamo per scontato, e allora che il nostro passato ci sia di promemoria. Ricordiamoci che se oggi tendiamo il braccio è per dire ciò che pensiamo e non in segno di approvazione allo Stato sovrano e padrone. Mi auguro soltanto che un giorno tutti possano comprendere la differenza tra un crimine contro l'umanità e una libera opinione, e spero che avvenga prima che la follia e l'ignoranza condanni nuovamente tutti quanti. Per questo auspico una società varia al suo interno, ma sempre coesa nel sostenere e difendere il diritto di esprimersi di ciascuno. Che sia con un articolo di giornale, con una vignetta, un post sui social, con il silenzio o con il voto.